



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL VICE PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE EUROPEA MAROŠ ŠEFČOVIČ

1^a seduta: mercoledì 26 ottobre 2011

Presidenza del presidente della 14^a Commissione
del Senato della Repubblica **BOLDI**

I N D I C E

Audizione del vice presidente della Commissione europea Maroš Šefčovič

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 13 e passim	ŠEFČOVIČ	Pag. 4, 14
GOZI (PD), deputato	7		
* MARINARO (PD), senatrice	9		
* PESCANTE (PdL), deputato	3, 11		
SOLIANI (PD), senatrice	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania:LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione):PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

Interviene, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 2, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 2, del Regolamento della Camera, il vice presidente della Commissione europea, Maroš Šefčovič accompagnato dai signori Juraj Nociar, capo di Gabinetto, e Gabriela Keckesova, membro di Gabinetto, nonché dal dottor Emilio Dalmonte, vice direttore della Rappresentanza a Roma della Commissione europea.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice presidente della Commissione europea Maroš Šefčovič

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 1 del regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 2, del Regolamento della Camera, del vice presidente della Commissione europea, Maroš Šefčovič, il quale ha l'incombenza di intrattenere i rapporti con i Parlamenti nazionali e con il Parlamento europeo, il che rende ancora più interessante questa visita.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il vice presidente Šefčovič per la disponibilità e do senz'altro la parola all'onorevole Pescante, presidente della XIV Commissione della Camera dei deputati.

PESCANTE (*PdL*). Desidero innanzi tutto rivolgere un saluto al vice presidente Šefčovič.

Già in altra occasione, alcuni giorni fa, incontrando con la presidente Boldi il Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, ho definito il Trattato di Lisbona «il Trattato dei Parlamenti», del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali. È quindi inutile dirle, signor Vice Presidente, che riteniamo che lei sia il giusto interlocutore per valorizzare il ruolo dei Parlamenti nazionali, soprattutto, per quanto riguarda il nostro Paese, nell'ottica di una stretta collaborazione. Infatti, in più di una occasione abbiamo fatto presente che non dobbiamo vedere nei Parlamenti nazionali una controparte del Parlamento europeo: siamo insieme e lavoriamo per un obiettivo comune.

Proprio in questo difficile momento in cui l'Europa sembra un po' sbrindellarsi sotto la spinta di qualche egoismo nazionale, occorre assolu-

tamente che essa ritrovi la sua unità, non solo per risolvere il problema, che definisco impropriamente (perché non so quanto durerà), «contingente» di questa crisi economica che sta diventando anche sociale, ma anche per spingere verso il futuro di un'Europa sempre più integrata. In tal senso, credo che la collaborazione tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo possa e debba essere determinante.

Infine, questo dialogo è molto importante perché prima del Trattato di Lisbona i problemi venivano affrontati ai vertici dei Capi di Stato e dei Ministri degli affari esteri, mentre ora sono finalmente a livello di Parlamenti: quindi abbiamo fatto un grande passo in avanti per riavvicinarci ai cittadini che in questi ultimi tempi (ma anche prima) nutrivano sentimenti non dico di sfiducia, ma comunque di distacco nei confronti dell'Europa unita.

Le auguro buon lavoro, vice presidente Šefčovič, e le do il benvenuto nel nostro Paese, ringraziando ancora la presidente Boldi per l'ospitalità.

PRESIDENTE. Do senz'altro la parola al vice presidente Šefčovič.

ŠEFČOVIČ. Signori Presidenti delle Commissioni per le politiche dell'Unione europea del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, senatrice Boldi e onorevole Pescante, onorevoli deputati e senatori, signore e signori, grazie per il vostro cortese invito.

Questo è un momento critico per l'Europa ed un momento utile per un aperto scambio di opinioni su come possiamo costruire e sviluppare la nostra futura collaborazione.

Questo è tutto l'italiano che sono riuscito ad imparare entro questa mattina, anche se capisco molto bene la lingua. Se mi permettete, continuerei in inglese, perché credo che mi capirete molto meglio.

In primo luogo, voglio ringraziarvi per l'invito e per lo squisito pranzo che mi è stato offerto.

Sono molto lieto di partecipare oggi a questa discussione, che comunque non terminerà qui perché il dialogo delle vostre Commissioni con le istituzioni europee è molto intenso. Ricordo che abbiamo discusso già di questi punti nell'ambito della Cosac di un paio di settimane fa e credo che lo spirito emerso in quella occasione fosse che nel futuro vi dovrebbero essere più opportunità di discussione e dialogo, più occasioni di collaborazione e scambio di opinioni, concentrandoci sulle questioni più pressanti che dobbiamo affrontare.

Come ha detto la presidente Boldi poc'anzi, questa discussione dovrebbe aiutarci a migliorare la comprensione e portare ad una maggiore solidarietà al fine di aumentare e migliorare la qualità delle relazioni e degli scambi di opinioni con i Parlamenti nazionali.

Credo che abbiamo già fatto molto, perché abbiamo avviato un dialogo su due livelli. In primo luogo, c'è la continuazione del dialogo politico, in cui i Parlamenti nazionali sono invitati ad inviare osservazioni sulle proposte politiche e legislative formulate dalla Commissione e dalla introduzione di questo dialogo politico, nel 2006, abbiamo ricevuto più di

1.400 opinioni. Da un punto di vista più strettamente legislativo, ricordo il meccanismo di controllo della sussidiarietà, vale a dire quel meccanismo secondo il quale ogni Parlamento nazionale esprime un'opinione sul rispetto o no del principio di sussidiarietà da parte della proposta della Commissione. Questa procedura esiste ed è una proposta sulla quale abbiamo già ricevuto 60 opinioni motivate.

Al riguardo, desidero ringraziare la Camera ed il Senato per la partecipazione a questo tipo di dialogo, perché il Parlamento italiano, soprattutto il Senato, è un *partner* molto attivo nel dialogo politico ed ha inviato già 46 opinioni motivate. Nel 2009 abbiamo ricevuto oltre 200 opinioni e quest'anno ne abbiamo già ricevute oltre 420, quindi vediamo che il dialogo si intensifica e i Parlamenti nazionali stanno abituandosi a questo scambio. Noi rispondiamo ogni qualvolta possibile: a volte le critiche sono più puntuali, a volte per noi è più difficile rispondere, perché dobbiamo ancora sviluppare tutte le procedure. Se discutiamo di come funzioni il meccanismo di controllo della sussidiarietà, come abbiamo discusso con i colleghi britannici durante l'ultima Cosac, ebbene loro insistono che dobbiamo concentrarci soltanto sulle opinioni motivate, vale a dire quelle negative rispetto alle proposte che presentiamo. Tuttavia, per la Commissione è anche importante ricevere le opinioni positive, ad esempio su questioni come la proposta relativa ad una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società.

È infatti importante disporre dei due punti di vista, quello positivo e quello negativo. La presenza di opinioni discordanti su un determinato argomento politico è per noi un chiaro segnale della sua delicatezza e ci aiuta a prepararci al dibattito, ci fa capire le varie posizioni e chiaramente aumenta la nostra attenzione sul dibattito che si dovrà affrontare nell'ambito dell'*iter* legislativo. Ovviamente questo dialogo con la Commissione sta iniziando adesso.

Quando ho visto le risposte al questionario inviato ai membri della Cosac ho riscontrato una totale unanimità in ordine alla circostanza che il dialogo con la Commissione normalmente finisce con un semplice scambio di lettere cui non segue nulla. Il Senato italiano è stato il primo a cercare di andare oltre questo modello. Abbiamo spesso differenze di opinioni con il Senato, normalmente sulla delega dei poteri, e con il Senato parliamo più approfonditamente di tale questione; in merito, credo che le riunioni degli esperti siano servite a capirci meglio e spero che ormai la delega dei poteri non sia più un problema.

Oggi viviamo in una situazione molto particolare. So che le questioni alle quali è maggiormente rivolta la vostra attenzione non sono tanto quelle inter-istituzionali o istituzionali, ma quelle concernenti l'attuale situazione economica. Siamo a poche ore dalla prossima riunione del Consiglio europeo e soltanto a due giorni dall'ultima; è pertanto in corso un'attività piuttosto frenetica e la frequenza degli incontri ad alto livello è una chiara testimonianza di quanto sia tesa la situazione e di quanto saranno importanti le decisioni da prendere. Come Commissione crediamo che non ci sia più tempo per politiche graduali o frammentarie; siamo in-

vece propensi ad una soluzione integrale che affronti la crisi in modo globale.

La nostra tabella di marcia per l'uscita dalla crisi prevede innanzi tutto di trovare una soluzione stabile e duratura per la Grecia. Dobbiamo poi costruire più robusti muri di contenimento finanziario ed economico, al fine di proteggere la nostra valuta, con la creazione di un fondo europeo di stabilità finanziaria che ci potrà permettere di mostrare ai mercati finanziari che abbiamo la stabilità e robustezza finanziarie necessarie per difendere l'eurozona e la nostra valuta comune da attacchi speculativi. Ovviamente è chiaro che dobbiamo lavorare sulle banche, che devono essere forti, solide, ben capitalizzate, ma abbiamo anche bisogno di inviare un buon messaggio ai nostri cittadini, spiegando loro che è sì importante l'austerità, ma lo sono anche la crescita e la prosperità economica. Abbiamo pertanto bisogno di un'agenda per la crescita che contempli l'utilizzo contemporaneo dei sistemi europei e nazionali, per dare nuovamente vita ad un processo di crescita. Infine, l'ultimo obiettivo su cui dobbiamo concentrarci riguarda l'adozione di una serie di misure per evitare di ricadere in futuro in una crisi come quella attuale. Abbiamo bisogno di una *governance* più forte e di un'integrazione più profonda nell'eurozona, perché chiaramente questo ci può aiutare ad evitare in futuro situazioni come quelle alle quali oggi stiamo facendo fronte. La maggior parte di queste ipotesi sono state già delineate dal presidente Barroso nel discorso sullo stato dell'Unione e speriamo che questa sera i *leader* di Governo europei possano trovare una soluzione a tali urgenti questioni, perché va ristabilita la fiducia nell'Unione europea e nella nostra capacità di affrontare questi problemi difficilissimi. Dobbiamo ristabilire la fiducia nella nostra valuta comune e nella nostra economia, nonché la fiducia dei cittadini in un futuro prospero, perché avvertiamo chiaramente che oggi nell'Unione europea questa crisi genera un'onda di frustrazione.

In tale processo abbiamo bisogno di buoni alleati e i parlamentari nazionali sono i nostri migliori alleati: abbiamo bisogno di collaborare con voi il più strettamente possibile se vogliamo giungere ad un nuovo modello di governo economico e identificare un modello di controllo del nostro sviluppo economico.

In questo semestre europeo abbiamo iniziato con un'analisi dell'economia europea, presentando delle raccomandazioni paese per paese e le osservazioni sia della Commissione, sia dei ministri delle finanze e del bilancio dei vari paesi; la decisione è però vostra, sta a voi assumere le decisioni sul vostro bilancio nell'ambito della sovranità nazionale. Per noi è però molto importante che sappiate cosa pensa la Commissione del vostro bilancio e della sua sostenibilità e come si possano promuovere, nei vari Paesi membri dell'Unione, quelle riforme necessarie per tornare ad un processo di crescita e prosperità.

Molte delle idee che ho appena evidenziato saranno certamente contenute nel programma di lavoro della Commissione per il 2012. Vi ringraziamo molto per le osservazioni che ci avete fatto pervenire da entrambe le Camere del Parlamento italiano; sono certo che riscontrerete pure che

molte delle idee che avete avanzato saranno contenute nel programma per il 2012, che sarà adottato in novembre. Cercheremo di porre l'accento sulle misure a favore della crescita che riteniamo potranno migliorare il funzionamento del mercato unico, che rappresenta una fonte di crescita di straordinaria importanza.

Riteniamo pure che vi siano altri aspetti normativi molto importanti che potranno contribuire alla stabilità e allo sviluppo economico nei Paesi membri. Dallo scambio di lettere ricaviamo che per voi è importante portare avanti il processo di allargamento alla Turchia, naturalmente tenendo ben presente la questione dei diritti umani, di cui troverete ampia traccia nel programma di lavoro della Commissione.

Se posso, vorrei concludere questa mia breve relazione da dove ho cominciato: l'importanza che la riunione del Consiglio europeo di questa sera raggiunga risultati positivi. Riteniamo infatti che sarebbe estremamente importante fare dei progressi questa sera, perché abbiamo bisogno di risposte e di argomenti concreti per la discussione che affronteremo fra pochi giorni nell'ambito del G20. L'Europa dovrà dimostrare al mondo di essere in grado di affrontare i problemi che abbiamo davanti e di farlo a livello mondiale: i rapporti fra le valute, il contrasto al protezionismo nei commerci internazionali, l'accesso ai mercati internazionali per le nostre aziende e – ovviamente – questioni di rilevanza mondiali come sviluppo e sottosviluppo e cambiamento climatico.

Pertanto, un successo nella riunione di questa sera sarebbe molto importante e sono certo che l'Italia contribuirà a tale discussione presentando programmi o proposte di riforma molto ambiziosi. Questo è un argomento chiave e siamo certi che l'applicazione di queste riforme sarà molto rigorosa e rispettosa di tutti gli impegni già annunciati e sottoposti all'esame dei *partner* europei.

So che l'Italia è un Paese dal grande potenziale, che vanta una storia molto ricca, di cui va orgoglioso: ecco perché sono profondamente convinto che metterete in pratica le misure necessarie per rafforzare l'economia italiana. Siamo pronti a discuterne insieme, perché una Unione europea forte ha bisogno di una Italia forte, ma anche una Italia forte ha bisogno di una Unione europea forte.

GOZI (PD). Signora Presidente, saluto il vice presidente Šefčovič. Come egli ha ricordato, la Cosac di Varsavia è stata molto proficua ed utile e non tornerò sugli aspetti che lei, signora Presidente, e la delegazione del Senato e della Camera hanno già evidenziato alla Cosac e al Vice Presidente in via scritta ed orale. Vorrei piuttosto sollevare alcuni punti più strettamente legati ai recenti sviluppi ed all'attualità.

Il primo punto, signor Vice Presidente, è come la Commissione europea stia valutando quella deriva intergovernativa che sempre più caratterizza il Consiglio europeo e che è per noi motivo di grande preoccupazione, per un duplice motivo. Il primo motivo è che tale deriva intergovernativa è ben lontana dalla concezione di Europa e di Comunità che noi abbiamo, il secondo motivo è che non funziona.

Si potrebbe dire che occorrono gli ingegneri per costruire la casa ed i pompieri per spegnere l'incendio: il problema è che questi pompieri intergovernativi non stanno spegnendo l'incendio, anzi semmai stanno aggravando la situazione. Tuttavia, ci sembra che questo accanimento terapeutico contro un cadavere intergovernativo continui. È infatti evidente che la Francia e la Germania, Sarkozy e Merkel, continuano a seguire un metodo che non porta frutti e non ci sembra, obiettivamente, che una resistenza o una alternativa particolari vengano dal presidente della Commissione europea Barroso o dal presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, i quali sembrano invece assecondare questo tentativo non efficace di spegnere l'incendio. Tutto questo è confermato anche dagli ultimi sviluppi istituzionali.

Lei giustamente – e ci fa piacere – ha avuto modo di esaminare gli atti parlamentari del Parlamento italiano ed ha fatto riferimento alla risoluzione in tema di politica europea recentemente adottata dalla Camera all'unanimità: ebbene, avrà visto che anche la questione del Mr. Euro e della nuova Presidenza dell'Eurogruppo non è quella che abbiamo auspicato. Il fatto che di nuovo si sia pensato al Consiglio europeo, che in via transitoria questa Presidenza sia stata affidata a Van Rompuy, che sia evidente che la questione rimanga ancora una volta a livello di Consiglio europeo ci sembra vada nella direzione sbagliata perché sembra aumentare la frammentazione del potere esecutivo.

Oggi non parlerò di finanza né di economia, vorrei piuttosto parlare di istituzioni, viste anche le sue competenze dirette, vice presidente Šefčovič. Ci sembra che si vada verso una eccessiva frammentazione del potere esecutivo, che è un problema storico dell'integrazione europea, che potrebbe essere risolto, almeno in parte, con il Trattato di Lisbona ma che non mi sembra si sia risolto, perché continuiamo ad avere una Presidenza a rotazione nel Consiglio Ecofin, una Presidenza dell'Eurogruppo a livello di Ministri, adesso un'altra Presidenza a livello di Consiglio europeo, mentre non abbiamo avvertito, da parte della Commissione europea, una resistenza particolare.

Siamo forze politiche che ritengono (molti di noi) che addirittura in prospettiva la Presidenza del Consiglio europeo dovrebbe coincidere con quella della Commissione. Quel che è certo è che in questa fase aumentare i punti decisionali comporta un indebolimento del processo decisionale e al riguardo c'è molta preoccupazione.

Così come suscita preoccupazione il fatto che su alcuni punti, che evidentemente sono ormai urgenti, si continui a procedere in ordine sparso. Mi riferisco alla rappresentanza unitaria dell'euro sulla scena internazionale in vista del G20. Per dare più forza politica ad uno strumento che di per sé è sterile (perché l'euro non ha una fecondità naturale, non è che dall'euro naturalmente possano derivare istruzioni o politiche) occorre la volontà politica, ma anche in questo caso continuiamo ad andare, come europei, in ordine sparso al G20 e al Fondo monetario quando siamo nel pieno della bufera per quanto riguarda la gestione dell'euro. Anche in proposito avremmo voluto dalla Commissione una posizione più forte e

più ferma. Forse mi è sfuggito qualcosa, ma sappia che dal nostro punto di vista occorrerebbe lottare molto di più.

Infine, desidero ricordare un punto che è indirettamente legato a quest'attualità, ovverosia il fatto che il rapporto con i Parlamenti nazionali (al quale so lei attribuisce molta importanza) è strategico proprio per la partita della *governance* economica e della stabilità finanziaria. Ci sembrano evidenti, infatti, gli ostacoli che la Commissione incontra a livello di Governi, sia in ambito Ecofin che nel Consiglio europeo, e riteniamo che un lavoro più di sostanza con i Parlamenti nazionali potrebbe essere addirittura nell'interesse della Commissione. Al riguardo, ricordo al vice presidente Šefčovič che la risposta al nostro parere sulla *governance* è arrivata sette mesi dopo: è un periodo troppo lungo.

Non sta a me dare suggerimenti, ma penso che forse, almeno per le questioni estremamente urgenti che interessano i parlamentari ed i cittadini, ovvero per le questioni politicamente rilevanti la Commissione dovrebbe prevedere una *fast track*, una via accelerata.

MARINARO (PD). Signora Presidente, ringrazio anche io il vice presidente Šefčovič. Le occasioni di scambio e di raccordo tra il livello sovranazionale e i livelli nazionali sono utili ed importanti, in particolare in questa situazione.

Ritengo anche io che la Commissione dovrebbe riflettere un po' più approfonditamente sul passaggio storico che stiamo attraversando, che indebolisce molto le istituzioni europee e in particolar modo la Commissione e lo stesso Parlamento europeo.

Stiamo attraversando una crisi finanziaria ed economica e, proprio per quanto detto dal Vice Presidente, penso si tratti di una fase che richieda una presa di coscienza molto più forte della sfida politica che si pone: un processo di integrazione europea molto più forte ed accelerato.

Se guardiamo alla storia del processo di integrazione europea, ci sono sempre stati, attraverso i momenti di crisi, balzi in avanti nell'integrazione, ma questi (nonostante i problemi e le difficoltà) sono stati anche sostenuti da un'azione politica da parte della Commissione che era capace di assumere l'iniziativa e di formulare proposte. In questo momento, da parte della Commissione, ne vediamo ben poche; sta prevalendo fortemente il sistema intergovernativo, che poi necessariamente porta ai direttori (non c'è alcun dubbio) ed è chiaro che ciò non aiuta a raggiungere l'obiettivo posto a fondamento stesso dell'esistenza della Commissione.

Sicuramente il Trattato di Lisbona mostra carenze anche rispetto all'evoluzione della situazione, però la storia insegna che bisogna far leva su quel po' che c'è per affermare la forza delle istituzioni europee. Del resto si è stabilito che, una volta acquisita la decisione a livello di Consiglio dei Ministri, per determinate materie in codecisione con il Parlamento europeo la Commissione debba rivendicare tale attività come sua. Infatti, nessuno gliela attribuirà: non saranno sicuramente i Governi a farlo, soprattutto in una situazione del genere. Quindi, la Commissione deve acquisire anche questa capacità di rivendicare diritti già stabiliti. In merito è

stato fatto prima l'esempio della politica estera e di difesa, un pilastro divenuto fondamentale del Trattato di Lisbona. Ormai siamo a regime rispetto all'applicazione del Trattato di Lisbona e ancora sussiste il problema di presentarsi con un'unica voce a livello mondiale.

Lei mi potrà rispondere dicendo che siamo «a cavallo» tra il sistema intergovernativo e il sistema comunitario: proprio per tale ragione la situazione bisogna gestirla in due e non da soli. Il problema è che per il momento prevale molto il sistema intergovernativo. Ciò vale anche dal punto di vista economico e della situazione di crisi che tutti i Paesi stanno attraversando, chi più chi meno.

Penso allora che in questo campo dovrebbe esserci un ruolo più forte da parte della Commissione. Considero giusta l'intuizione circa la necessità di fare un'alleanza con il Parlamento europeo e con i Parlamenti nazionali, due pilastri rappresentativi dei cittadini europei, ma anche questo va fatto con obiettivi concreti, vale a dire con parole chiave e significative, che dobbiamo rendere visibili ai cittadini, anche per renderle più efficaci dal punto di vista operativo.

In quest'ottica i punti essenziali su cui, secondo me, occorre focalizzare l'attenzione sono due. Il primo concerne le risorse che l'Unione europea deve mettere in campo per far fronte alla crisi, in particolar modo per venire incontro ai bisogni dei cittadini. Dobbiamo affrontare il capitolo delle risorse finanziarie dei prossimi anni. In particolar modo, penso che la Commissione su questo capitolo dovrebbe essere molto più decisa e forte nel rivendicare risorse proprie, senza farsi spodestare da parte dei Governi che dicono di voler dare meno contributi nazionali alla Commissione. La Commissione si deve attrezzare per avere risorse proprie; penso in particolare alla tassazione delle transazioni finanziarie, alla *Tobin tax*, al sistema dell'IVA, ma anche ad altre forme di partecipazione e incremento delle risorse proprie della Commissione.

Il secondo punto riguarda le politiche di accompagnamento. Le linee guida definite nel programma presentato dalla Commissione mi sembrano importanti, però – anche in questo caso – bisogna essere molto più aperti e flessibili rispetto ai problemi che si pongono, in particolar modo per quanto riguarda, per esempio, le politiche di coesione, che per noi costituiscono un problema enorme, tenendo conto del fatto che bisogna raggiungere un giusto equilibrio tra il rigore che si chiede agli Stati membri e il co-finanziamento che poi si chiede agli stessi Stati per utilizzare le risorse. C'è pertanto un problema; quindi, bisogna riequilibrare e forse allentare un po' i vincoli del Patto di stabilità, per fare in modo che si liberino risorse anche locali e territoriali per utilizzare al meglio la politica di coesione.

SOLIANI (PD). Signor Vice Presidente, la ringrazio per la sua presenza, che per quello che lei rappresenta è un grande punto di riferimento che stimola molti pensieri. Credo che siamo in un momento di verità: c'è molta Europa dietro di noi, in un certo senso, ma credo ve ne sia molta di più davanti a noi e c'è una grande ambizione dell'Europa per quanto ri-

guarda il futuro dell'economia, della vita sociale, dei diritti e della democrazia. Mi sembra di dover constatare con grande tristezza che stiamo vivendo un *deficit* di politica in Unione europea e viene voglia di raccomandare alla Commissione questo problema (come stiamo facendo oggi). A chi è in mano la ripresa del sogno europeo, della capacità dell'Europa di reggere adesso e di sviluppare passi ulteriori vivendo la crisi ma cogliendone le opportunità in futuro? Si potrebbe rispondere: certamente all'unità delle istituzioni che costituiscono l'Europa dopo il Trattato di Lisbona, con il dialogo intenso tra tutte, anche se certamente la Commissione ha il compito specifico, appunto, di esaltare maggiormente la dimensione comunitaria dell'Unione europea: ne abbiamo un enorme bisogno perché evidentemente avvertiamo tale difficoltà.

In secondo luogo osservo che probabilmente, proprio a causa di questo *deficit* politico c'è stato anche un ritardo politico – mi dica se sbaglio – di fronte alla crisi. Sia l'autorità economica che la stessa presenza dell'Europa nel mondo sono in ritardo sul piano della politica estera. In merito le vorrei chiedere: c'è qualche idea strategica per fronteggiare la crisi globale in cui l'Europa può giocare davvero se stessa e il suo futuro? Può dire parole nuove in merito o si aspetta semplicemente che dal Consiglio europeo si facciano gli aggiustamenti per fronteggiare questo tragico caso? In particolare, sarebbe molto interessante sapere se stiamo producendo o se qualcuno ha in mente qualche idea nuova importante e strategica.

Infine, vorrei dirle dall'opposizione italiana – che rappresenta un modo di pensare l'Italia – che noi siamo convinti che le riforme fondamentali per il nostro Paese siano la condizione per dar forza anche all'Europa, oltre che a noi stessi. Quindi, siamo ben consapevoli, come lo eravamo all'inizio della fondazione dell'Europa, di essere obbligati (per destino e per coerenza, oltre che per interesse e per convenienza) a trasformare per davvero il nostro Paese, in questo modo dando forza anche al cambiamento dell'Europa.

PESCANTE (*PdL*). Chiedo scusa, perché il ruolo dei Presidenti di Commissione è in genere quello di fare da padroni di casa e non di intervenire, in quanto vi sono i Commissari e per la mia Commissione ha già svolto un esauriente intervento il presidente Gozi, ma l'occasione è troppo ghiotta per non attirare l'attenzione del vice presidente Šefčovič su quanto ha ascoltato. Hanno parlato tre membri dell'opposizione ed io potrei solamente sottoscrivere quanto hanno detto, pur appartenendo ad un'altra parte politica; quindi lei, vice presidente Šefčovič, sta cogliendo veramente i sentimenti del nostro Parlamento ed è un Parlamento che, nonostante la difficile congiuntura, ha mantenuto un approccio fortemente europeista ed i numerosi pareri che abbiamo espresso alla Commissione sulla sussidiarietà dimostrano come le due Camere italiane, maggioranza e opposizione, chiedano alla Commissione più coraggio nel suo intervento, anziché arroccarsi nella difesa di interessi nazionali. E fin qui il mio intervento è stato molto garbato.

Dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi, vorrei dire qualcosa con maggiore chiarezza. È stato detto che lei, vice presidente Šefčovič, è un punto di riferimento, e sono d'accordo. Vi sono allora alcune considerazioni che è bene esaminare insieme e forse, sia per la sua personalità che per il Paese che rappresenta, sul nostro punto di vista si potrà creare più vicinanza che con altri Commissari.

È stata fatta rilevare (anche dall'ultima collega intervenuta, la senatrice Soliani) una carenza di intervento politico: è un eufemismo, perché il discorso è più grave. Nel momento in cui il Trattato di Lisbona ha fornito indicazioni per costruire ruoli istituzionali e quindi un governo dell'Europa in taluni settori, abbiamo visto come – sarà stata una coincidenza – siano state scelte persone di medio, non eccelso profilo (naturalmente senza nulla togliere alla personalità ed alla professionalità di coloro che sono stati chiamati a ricoprire quegli incarichi).

I miei colleghi, peraltro, sono stati molto garbati perché hanno fatto riferimento alla politica intergovernativa. Io non voglio esserlo: qui non si tratta di una politica intergovernativa, qui c'è una diarchia, che è una cosa diversa. E non si tratta di gelosia: il problema è che chi è danneggiato non è uno dei 27 Paesi, ma il concetto – che viene meno – di una Europa e di una dimensione europea. Fino a qualche mese fa si diceva che l'Europa parlava con 27 voci e che questo era un guaio, oppure parlava con 17 voci, che erano quelle dell'area euro. Ma no, l'Europa spesso parla con due voci sole.

Diventa quindi un discorso di insofferenza, cui hanno preso parte maggioranza e opposizione in Italia, pur avendo alcune argomentazioni – lei conosce il momento di crisi che stiamo attraversando – sulle quali non desidero pronunciarmi.

Siamo arrivati all'eccesso della politica intergovernativa: siamo arrivati ad una diarchia e devo anche dire con il sospetto che, ad esempio, questi due Paesi – e questo riguarda anche quelle che possono diventare reazioni sul piano sociale – siano molto più interessati ai problemi delle loro banche e della loro finanza che a quelli della loro gente. Rimane allora difficile spiegare ai cittadini perché dobbiamo prendere direttive e non «dall'Europa» come si dice in questi giorni: non è esatto, in quanto è vero che c'è una lettera della BCE, ma siamo sul piano delle attività non istituzionali.

Le dico, con molta sincerità, che auspichiamo che il Parlamento europeo prenda coscienza di questo stato di cose e, se non riescono a svolgere il loro ruolo gli organi europei, che quantomeno si faccia sentire. Questo è un parere dei Parlamenti nazionali e in questa sede ha ascoltato voci collocate su posizioni diverse nel nostro Parlamento, ma unisono.

Vi sarebbero tante altre cose da dire, ma questo discorso sta indebolendo gravemente l'Europa. Poi è chiaro che in un momento di emergenza il Parlamento del nostro Paese, con le varie dinamiche interne, si è riunito, deciderà, ha inviato una lettera. Ma, ad esempio, se si parla di crescita e di investimenti, l'Europa sta facendo la cosa peggiore, in quanto sta intervenendo con prestiti e con sovvenzioni che non risolvono il problema, se

non a medio termine, mentre il Ministro dell'economia italiano ha avanzato la proposta degli *eurobond* (e non è il solo, perché prima di lui l'ha avanzata Juncker): ne vogliamo parlare a 27 anziché far decidere a due soli Stati, che hanno interessi specifici e particolari per non sposare questa tesi?

Credo di averle dato alcuni spunti di riflessione e mi piacerebbe sapere come valuti queste considerazioni una persona che svolge un ruolo così importante di un Paese che fortunatamente vive una stagione meno preoccupante della nostra.

PRESIDENTE. Credo che possiamo lasciare la parola al nostro ospite.

Vorrei semplicemente riportare l'attenzione del vice presidente Šefčovič, visto che la frequenta spesso, sull'andamento della Cosac, che rappresenta un po' una palestra del confronto tra Parlamenti nazionali, una rappresentanza del Parlamento europeo e poi, quasi sempre, la Commissione, rappresentata da vari Commissari. Credo che proprio dall'esperienza Cosac sia palpabile l'insofferenza dei Parlamenti nazionali nei confronti del Parlamento europeo, insoddisfazione che anche nell'ultima Cosac è stata abbastanza evidente, dal momento che tutte o quasi tutte le proposte sostenute a spada tratta dai rappresentanti del Parlamento europeo sono state respinte. Ciò accade perché stiamo vivendo male questo dualismo e non abbiamo ancora imparato che Parlamenti nazionali e Parlamento europeo devono trovare il modo di collaborare, e non solo perché lo prevede il Trattato di Lisbona su molte materie, ma anche perché il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali sono gli unici organismi democraticamente eletti e rappresentano quindi il popolo europeo.

Vorrei fare un'ultima considerazione proprio in riferimento all'ultimo argomento che ha toccato il presidente Pescante, vale a dire al fatto che da sempre quest'Europa – e la stessa BCE – sembra molto concentrata a fare in modo che non intervengano inflazione o altri problemi, ma è assolutamente non concentrata sullo sviluppo. È vero che non è suo compito (non essendo previsto nemmeno nei Trattati) di essere concentrata sullo sviluppo, ma tra il non essere proattiva in quel senso e addirittura diventare una sorta di tagliola per impedire tutto ciò che potrebbe portare allo sviluppo ce ne corre. Purtroppo, durante l'ultima riunione della Cosac è stata presentata una proposta che mira sostanzialmente a istituire gli *eurobond*, che è stata votata favorevolmente – chi ha partecipato lo può confermare – solo da otto Parlamenti nazionali (tutti gli altri Parlamenti hanno votato in senso contrario); i più contrari, i più chiusi a proposte di questo tipo, oltre naturalmente ai britannici, che tradizionalmente vedono alcune cose come il fumo negli occhi, sono stati proprio gli ultimi Paesi ad entrare nell'Unione, quelli verso i quali c'è stato l'allargamento. Vorrei allora sapere se lei potrebbe dare una spiegazione di questo fenomeno e cosa si possa fare nei confronti dei dieci Paesi che sono entrati per ultimi (che forse si aspettavano molto di più da questa Europa di quanto siamo stato in grado di offrire loro, anche se devono rendersi conto che se si entra in un organi-

smo o in una comunità come questa lo si fa non solo per avere qualcosa in cambio ma anche, possibilmente, per essere proattivi, per partecipare e dare qualcosa).

ŠEFČOVIČ. La ringrazio molto, signora Presidente, e ringrazio tutti i Commissari per le domande e le osservazioni.

Partirò dall'ultimo intervento. Ho apprezzato molto l'impegno di tutti voi per quanto attiene alla volontà di continuare a dar forza all'Europa e all'Unione europea: è una dimostrazione di un vero spirito europeo che apprezzo moltissimo. Non credo si possa riscontrare in tutti i Parlamenti nazionali la stessa vivacità di impegno che viene dimostrata nel vostro lavoro giornaliero e che posso anche percepire dalle vostre parole qui oggi. È stato detto molto giustamente che i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo non sono in competizione. Ciò è assolutamente vero, non c'è alcuna tensione perché stiamo perseguendo qualcosa di comune, una soluzione che vada a beneficio dei nostri cittadini e dei nostri Paesi. Quindi, la cosa migliore da fare è proprio di agire rispettando gli uni e gli altri e le proprie competenze, e mantenendo frequenti contatti. Un dialogo interno molto vivace tra i partiti è molto di aiuto per la Commissione. Spesso, infatti, vi sono partiti che hanno una certa posizione a Bruxelles e che poi, nelle rispettive capitali, assumono una posizione diversa e ciò chiaramente crea confusione e rallenta il processo decisionale. Ecco perché è necessario mantenere un ottimo rapporto di *partnership*, un buon dialogo per poter andare avanti insieme.

Rispondendo all'onorevole Gozi, che rileva che di fronte ad un incendio ci stiamo muovendo troppo lentamente e si chiede perché la Commissione abbia bisogno di così tanto tempo per affrontare le crisi, posso dire innanzi tutto che la prima sorpresa in questa crisi è che ci ritroviamo a parlare di rischi di *default* in Europa, cosa che non era successa più dalla fine della seconda guerra mondiale: credo che l'ultimo caso fu la Germania nel 1948. Secondo i Trattati e per le nostre competenze noi non siamo strutturati per combattere l'emergenza quando l'incendio, come lei ha detto, già divampa. Dobbiamo cercare di disporre di una struttura che ci consenta di agire sempre, non soltanto nelle emergenze. Dobbiamo avere le competenze necessarie e stiamo cercando di trovare una soluzione, considerando che per alcuni Paesi membri non è molto semplice identificare soluzioni che siano in armonia sia con i principi comunitari sia con le Costituzioni nazionali. Quindi, è chiaro che siamo sempre alla ricerca di soluzioni ed è questa la ragione per cui talvolta per raggiungerle occorrono tempi lunghi e le decisioni sono così complesse da finalizzare.

Oggi siamo però certamente in una situazione in cui la crisi, inizialmente limitata all'interno dei mercati finanziari, ha ormai già colpito l'economia reale. Quindi, la Commissione deve trovare una soluzione globale.

Dobbiamo affrontare il debito della Grecia, trovare una soluzione per il coinvolgimento del settore privato, perché vi è la necessità di condividere il peso di questa crisi, dobbiamo consolidare la posizione delle nostre

banche e far sì che lo strumento finanziario europeo sia sufficientemente flessibile, forte e trasparente da poter risultare effettivamente efficace per l'Europa e la sua valuta.

Avete senz'altro ragione sulla necessità di trovare il giusto equilibrio: l'impressione che spesso si avverte in Europa è che stiamo mettendo troppo l'accento sull'austerità e sul risanamento. Certo, sappiamo quanto tutto ciò costi al cittadino europeo e quanto costi ai Governi nazionali il servizio del debito. Si tratta di miliardi che potrebbero essere usati per le scuole, gli ospedali, la ricerca e tanti altri programmi positivi e che invece vanno spesi per pagare il servizio del debito. È evidente che dobbiamo procedere al risanamento finanziario, ma dobbiamo anche far vedere che c'è luce alla fine del tunnel, che abbiamo a nostra disposizione gli strumenti, le politiche e le opportunità per far ripartire la crescita. Sono tutte cose che vanno di pari passo. Dobbiamo anche accelerare il nostro impegno per il mercato unico, il che significa eliminare le barriere, perché questo non può far altro che alimentare la crescita del mercato europeo. Dobbiamo creare migliaia di opportunità di lavoro. Spesso per interessi nazionali si dice che le barriere non possono essere rimosse qui o là e che vi sono altri ostacoli; noi dobbiamo invece procedere con ritmo accelerato e in maniera determinata per poter fare un uso reale di questo mercato interno, a partire dai servizi e dal commercio dell'energia.

Dobbiamo sicuramente usare meglio i fondi strutturali a nostra disposizione. Pensiamo, ad esempio, ai problemi che abbiamo avuto per approvare lo stanziamento di 8 miliardi di euro per il risanamento della Grecia, quando nello stesso periodo questo Paese aveva a disposizione 15 miliardi di euro dei fondi strutturali e non li ha spesi: è un peccato, perché queste somme erano state già stanziare per sviluppare una maggiore competitività e consentire un alleggerimento della pressione economica in quello Stato, ma non sono state usate a questo scopo.

Così, anche quando vedo come l'Italia spende i fondi europei, credo che vi sia un margine di miglioramento, come voi stessi avete detto: l'Italia mi sembra che utilizzi in media il 20 per cento dei fondi europei (forse l'ultimo dato è 29 per cento), ma le opportunità sono molte, come i fondi strutturali per migliorare la competitività, per affrontare problemi di natura sociale e di altra natura presenti in Italia.

Io sono slovacco e nel mio paese abbiamo lo stesso problema: spendiamo il 25 per cento della nostra dotazione e la prossima primavera o estate dovremo fare il punto per capire se siamo in grado di spenderli questi fondi, essendo ormai vicini al 2015 e quindi al rischio concreto di perderli.

È stato sollevato un altro problema, dalla senatrice Marinaro ed anche dal presidente Pescante, ovvero il livello intergovernativo rispetto a quello comunitario. Ebbene, l'approccio comunitario è sempre quello che privilegiamo all'interno della Commissione.

La nostra prima proposta, credo dell'aprile 2010, su come affrontare la crisi e come organizzare il quadro di assistenza alla Grecia, è stata di tipo comunitario. Riteniamo che sia stata la proposta giusta, perché non

ci sono altre alternative: le alternative alla nostra proposta sono state respinte, in quanto prevedevano una struttura intergovernativa oppure prestiti bilaterali. Questi ultimi avrebbero creato immediatamente problemi di approvazione e sappiamo perfettamente quanto sia stato difficile migliorare il Fondo europeo per la stabilità, perché c'è bisogno dell'unanimità e della ratifica da parte di tutti i Paesi europei.

Credo quindi che con grande facilità si potrebbe essere ostaggi di una situazione politica di *empasse* e in un momento come l'attuale sicuramente questo pericolo deve essere evitato, anche per il futuro: dobbiamo tutti apprendere la lezione che questa crisi ci insegna, sostenendo il meccanismo permanente di stabilità.

La crisi ci ha colto di sorpresa l'anno scorso, abbiamo sviluppato in fretta e furia delle strutture, sono state messe sul tavolo ingenti quantità di denaro e vi sono state tensioni in vari Paesi membri rispetto alla ripartizione delle competenze e all'interpretazione del Trattato di Lisbona da parte delle Corti costituzionali. Al momento, l'unica soluzione possibile era quella intergovernativa, ma sono d'accordo con voi che il sistema dovrà tornare alla dimensione comunitaria, usando le istituzioni che abbiamo creato, per poter risolvere i problemi europei e per garantire che la Commissione abbia un ruolo il più centrale possibile. Credo che tutto ciò ormai stia avvenendo e che avverrà sempre di più in futuro, una volta che il pacchetto *governance* di Ollie Rehn sarà entrato in vigore a fine dicembre, dando forza al ruolo centrale della Commissione. Ciò, come avete detto, impedirà la frammentazione e l'approccio intergovernativo, aiutandoci ad avere molta più coerenza nelle nostre politiche economiche e nel modo in cui pensiamo si possano meglio governare le politiche finanziarie in futuro.

Certo, se l'Europa vuole contare a livello internazionale è indubbio che debba parlare con una voce sola. La lezione del G20 è molto chiara: se c'è un accordo e parliamo con una sola voce, l'Europa viene ascoltata, rispettata ed abbiamo una possibilità concreta di far approvare le nostre proposte. Se invece c'è disaccordo, se al G20 si rendono conto che siamo divisi, allora saremo solo consumatori delle politiche degli altri.

Dobbiamo essere pronti ad affrontare il G20 con un'agenda molto ben definita, sostenendo e facendo prevalere questo spirito europeo. Il G20 si riunirà il 3 e 4 novembre prossimi, quindi proprio fra pochi giorni, e credo sia importante dimostrare che l'Europa è pronta a prendere decisioni, affrontare i propri problemi e che abbiamo un'agenda mondiale sulle politiche valutarie. Dobbiamo anche esprimere in maniera chiara quale è la nostra agenda commerciale internazionale e tanti altri argomenti che dobbiamo affrontare, visto che abbiamo molto da dire essendo noi il più grande blocco economico. Però dobbiamo procedere uniti per poter essere ascoltati.

Per quanto riguarda la Commissione e i Parlamenti nazionali ed i ritardi nelle risposte della Commissione, me ne scuso. Abbiate pazienza ancora per qualche tempo, stiamo ancora mettendo a punto una nostra struttura interna per leggere, analizzare e rispondere alle vostre comunicazioni.

Tutto questo va fatto bene e – perché le risposte abbiano un valore politico – debbono essere approvate in modo collegiale.

Abbiamo introdotto anche il nuovo sistema che reca la sigla inglese ASAP (*as soon as possible*) vale a dire nel più breve tempo possibile, e questo però deve far salva la qualità e la completezza della risposta, così come abbiamo sempre voluto che fosse.

La senatrice Marinaro ha parlato della ramificazione dell'integrazione europea: ha perfettamente ragione. Lei appartiene a quella generazione di Europei che riconosce un grande ruolo all'Unione europea, per quello che ha significato nello scenario *post* seconda guerra mondiale e per come ha contribuito alla pacificazione dell'Europa e a superare le frontiere che allora esistevano, e che sa quanto sia importante l'Europa, sia oggi che in futuro, sia per la crescita sia per la pace. A volte credo che l'attuale generazione politica dia tutto ciò per scontato, non si renda conto di quanto sia importante preservare queste politiche e lavorarci, perché tutto ciò non si fa da solo.

La Commissione lavora moltissimo per applicare le regole del mercato unico: ogni due o tre settimane c'è una qualche infrazione. Credo che un mercato unico ben funzionante garantisce regole del gioco uguali per tutti, cosa che è assolutamente fondamentale.

Che cosa fare per questo quadro finanziario pluriennale? La senatrice Marinaro ha affermato giustamente che forse dobbiamo rovesciare la situazione, nel senso che nel passato avevamo una diversa composizione del finanziamento dell'Unione: c'era un autofinanziamento quasi automatico, che proveniva per il 75-80 per cento dalle tariffe doganali, come per esempio quelle sullo zucchero. Attualmente queste cifre si sono ribaltate: il 75-80 per cento del bilancio è costituito dai contributi nazionali, quindi questo sistema porta ad un dibattito molto difficile, perché ogni Ministro delle finanze cerca di trovare un suo risultato bilaterale, quanto si contribuisce e quanto si ottiene in ritorno. Si tratta di un dibattito molto delicato.

Certo, ci piacerebbe avere le nostre risorse e queste risorse potrebbero provenire da due risorse: una tassa sulle transazioni finanziarie, di cui si è parlato proprio qui e sulla quale è importante avere anche il vostro sostegno: si tratta di una tassa che farebbe sì che il settore finanziario sia a favore dei cittadini, i quali in ultima analisi sono chiamati a pagare i piani di soccorsi agli istituti finanziari.

Inoltre, vorremmo migliorare la riscossione dell'IVA, semplificandola e riorganizzandola in maniera da renderla meno esposta alle possibilità di frode, sia a livello nazionale sia europeo.

Un'altra domanda era su come migliorare l'assorbimento dei fondi strutturali e l'attuazione delle politiche europee. La Commissione vorrebbe certamente migliorare il modo in cui essa gestisce le politiche di coesione e i fondi strutturali. L'Italia non è l'unico Paese che ha un problema di questo tipo: vi sono tanti altri Paesi con un tasso di assorbimento dei fondi strutturali ben al di sotto del 30 per cento. In merito, riteniamo che sia necessaria una migliore gestione, congiuntamente con gli Stati membri at-

traverso un accordo di partenariato. La Commissione dovrà chiarire le priorità e le politiche e quindi il paese dovrà dimostrare alla Commissione che i soldi vengono spesi in maniera efficace, alle scadenze stabilite e che se ci sono problemi questi vengono individuati e corretti rapidamente.

Per quanto riguarda i tassi di co-finanziamento, ci sono Paesi che in questa crisi attuale sono aiutati dall'Unione europea; come misura temporanea abbiamo deciso di ridurre o di abolire il tasso di co-finanziamento, in attesa e con l'auspicio che questi Paesi tornino ad essere autonomi.

Quanto è politica e quanto è economica l'attuale crisi in Europa? È difficile dare una risposta netta: credo che la crisi attuale comprenda entrambi gli elementi. Certo, essa è iniziata come crisi economica, ma per poterla risolvere ci vuole una forte volontà politica alle spalle. Abbiamo cercato una soluzione parziale o per passi successivi, ma adesso non abbiamo più tempo; penso che nella situazione attuale, come vi dicevo inizialmente, abbiamo bisogno di una soluzione globale che non può essere graduale e che deve essere politica. Mi auguro che ciò possa essere dimostrato molto chiaramente.

Il presidente Pescante ha fatto un'ulteriore considerazione: perché alcune politiche non funzionano bene né a livello europeo né negli Stati membri? L'Italia ha dimostrato che la sua posizione nei confronti dell'Europa non dipende da chi è al Governo o da chi è all'opposizione: la vostra posizione rispetto all'Europa è molto chiara. Abbiamo anche visto molto chiaramente che in altri Paesi membri (come, per esempio, la Lettonia, che è riuscita a fronteggiare una situazione di difficoltà senz'altro più critica di quella della Grecia), la cooperazione fra maggioranza e opposizione ha consentito una nuova crescita per il Paese; del resto, la presenza di un appoggio politico trasversale è stata importante anche in Portogallo e in Spagna. Credo che se si risolvesse la discussione interna in ordine a quali debbano essere gli obiettivi nei tempi di difficoltà, probabilmente ciò potrebbe consentire una soluzione globale efficace nei confronti di crisi di tali dimensioni. Per cui è abbastanza evidente come sia molto importante la scelta del tipo di approccio da porre in essere per fronteggiare situazioni di crisi.

Sulla politica estera, il Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) è senz'altro uno strumento molto particolare, la cui creazione non è stata facile ed ha richiesto del tempo, trattandosi del primo servizio dell'Unione europea il cui *staff* è formato da personale proveniente dalla Commissione, dal Consiglio e dai servizi diplomatici degli Stati membri. Comunque, esso è ora funzionante e credo che sarebbe importante porre in essere un impegno ed un supporto politico ancora più forte e chiaro da parte dei ministri degli esteri. Infatti, esso non è solo espressione dell'Alto commissario per gli affari esteri dell'Unione europea, ma anche dei ministri degli esteri europei: tutti devono contribuire ad un fine comune, se si vuole contribuire al successo della politica estera e di sicurezza comune.

Credo poi che sia importante il lavoro di coordinamento fra il presidente del Consiglio e il Presidente della Commissione, nel rispetto delle reciproche competenze: si incontrano regolarmente una volta alla setti-

mana, discutono le proprie metodologie e preparano le azioni e le relazioni per i vari Summit (il G20 e il G8). Per quanto ne sappia, al G20 e al G8 hanno presentato una posizione univoca molto che è stata ascoltata con attenzione: come dicevo prima, se abbiamo un'unica voce riusciamo ad essere più efficaci.

In conclusione vorrei parlare di *eurobond*, *project bond* e *stability bond*.

Il concetto dei *project bond* credo sia stato già accettato; vorremmo usare questi titoli soprattutto per le infrastrutture, che in Europa sono obsolete. Abbiamo bisogno di nuovi investimenti nel settore dell'informatica, abbiamo bisogno di una rete *Internet* ad alta velocità, di migliorare la rete di distribuzione dell'energia, di disporre di migliori linee ferroviarie ed autostradali; tutto ciò richiede moltissimi investimenti. Quindi, dovremmo usare le piccole modeste risorse di cui dispone l'Europa, grazie anche a questo nuovo fondo, per realizzare ciò che riteniamo potrà accelerare lo sviluppo e fungere da catalizzatore. Dobbiamo preparare il progetto, fare il primo investimento e poi cercare di sostenerlo con il coinvolgimento dei privati e della Banca europea degli investimenti. Questo progetto credo possa andare a vantaggio di tutti, anche degli investitori privati.

Per quanto riguarda gli *eurobond*, i titoli europei, certamente costituiscono un argomento molto vivace e delicato. Prima della fine dell'anno presenteremo delle opzioni, un libro verde per capire quali debbano essere i parametri. Molto probabilmente li chiameremo «*bond* di stabilità» – perché a volte anche il nome ha la sua importanza – e vorremmo che divenissero uno strumento per sostenere le politiche positive e di progresso. Mi auguro che il dibattito su questo punto sia molto fruttuoso e costruttivo, perché abbiamo bisogno di tutto il vostro appoggio per portare avanti questa politica e per trovare le risorse finanziarie necessarie.

La ringrazio molto, signora Presidente e mi scuso per essermi dilungato troppo.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, vice presidente Šefčovič.

Purtroppo so che i colleghi della Camera alle ore 16 dovranno partecipare a delle votazioni. Voglio assicurarle che oggi è una giornata particolare, qui in Senato, perché nelle Commissioni di merito si stanno votando i pareri sulla legge di stabilità. In ogni caso, tutto ciò che è stato argomento della nostra discussione odierna è stato stenografato e verrà pubblicato, per cui anche i colleghi impegnati in altre Commissioni che non hanno potuto personalmente partecipare alla riunione odierna potranno approfondire un'interlocuzione a mio avviso davvero molto interessante.

Ringrazio ancora il Vice Presidente e i colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.

